

Venerdì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Camillo de Lellis

Lectio : Genesis 46, 1 - 7. 28 - 30

Matteo 10, 16 - 23

1) Preghiera

San Camillo, consolatore dei sofferenti, che Ti stringevi al petto i più deboli e abbandonati; che Ti inginocchiavi davanti a loro come di fronte a Cristo Crocifisso, e piangevi dicendo: "Signore mio, anima mia, cosa posso fare per te?", intercedi per noi da Dio la Grazia di servirlo in santità di mente e di cuore.

Di nobile famiglia, nato a Bucchianico, nelle vicinanze di Chieti, il 25 maggio 1550, **Camillo de Lellis** fu soldato di ventura. Persi i suoi averi al gioco, si mise al servizio dei Cappuccini di Manfredonia. Convertitosi ed entrato nell'Ordine, per curare una piaga riapertasi tornò a Roma nell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, dove si dedicò soprattutto ai malati. Si consacrò a Cristo Crocifisso, riprese gli studi al Collegio Romano e, divenuto sacerdote nel 1584, fondò la «Compagnia dei ministri degli infermi». L'ordine dei Camilliani si distinse da altri per lo spirito della sua opera legata alla carità misericordiosa e per l'abito caratterizzato dalla croce rossa di stoffa sul petto. De Lellis pose attenzione unicamente ai malati, ponendo le basi per la figura dell'infermiere e del cappellano quali li vediamo oggi. Morì a Roma il 14 luglio 1614 e venne canonizzato nel 1746.

2) Lettura : Genesis 46, 1 - 7. 28 - 30

In quei giorni, Israele levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». Giacobbe partì da Bersabea e i figli d'Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti.

Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

3) Riflessione ¹¹ su Genesis 46, 1 - 7. 28 - 30

• **Questo passaggio racconta del disegno di Dio per Giacobbe.** Attraverso il sogno lo rassicura: gli promette che la sua progenie diverrà una grande Nazione. **Nella terra di Gosen c'è l'incontro. Giuseppe e Giacobbe, che prende il nome di Israele, possono finalmente abbracciarsi.** A causa della gelosia dei fratelli, non imputabile a nessuno dei due protagonisti, c'è sofferenza. Gratuita. Inspiegabile, onestamente inutile. Ma nonostante ciò, c'è amore vivo. Desiderato. Auspicato. E non serve altro. Quasi a determinarne una ragione per gli ultimi anni di vita di Giacobbe. È – per me – un messaggio di fiducia. Bisogna aver fede (o Fede?) che il meglio deve ancora venire; e che per ognuno di noi c'è un disegno. Il difficile è pensare se "quel" disegno sia proprio quello che ogni uomo immagina. **Capita che il disegno su di noi sia diverso da ciò che si desidera** (semmai anche intensamente). Ed è in quel momento di consapevolezza (al

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Eugenio Festa in www.preg.audio.org

contrario) che si può andare in crisi: i più bravi sono capaci di abbandonarsi a “quel disegno”, altri lo osteggiano.

• **Anche negli eventi e in quelle imprese che sembrano molto positive dovremmo cercare consiglio, assistenza e benedizione dal Signore. Attenendosi ai suoi comandi e accogliendo gli impegni del suo patto d'amore riceveremo la sua presenza e quella pace che Lui concede.** In tutto le nostre privazioni dovremmo ricordarci di esse per distaccarci da questo mondo. Nient'altro può incoraggiarci a non temere alcun male quando passiamo nella valle dell'ombra di morte, se non la presenza di Cristo.

Abbiamo qui un particolare racconto della famiglia di Giacobbe. Sebbene l'adempimento delle promesse è sempre assicurato, tuttavia questo spesso avviene in modo lento. **Passarono 215 anni da quando Dio promise ad Abramo di fare di lui una grande nazione**, vedi. Genesi 12:2, tuttavia quel ramo della sua discendenza, alla quale la promessa fu assicurata, era solo aumentato di settanta persone, di cui questo particolare racconto tratta, per mostrare come la potenza di Dio rese questi settanta un popolo numeroso.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

• *"Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali, vi flagelleranno nelle loro sinagoghe... E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi.*

Non è certo facile quello che Gesù chiede ai suoi discepoli, mentre predice persecuzioni di ogni specie, anzi sul piano puramente umano è addirittura impossibile. Ma questo è l'atteggiamento positivo dell'amore, fondato sulla fede. Non siamo forse suoi? Ed egli ha detto che nessuno potrà mai strapparci dalla sua mano. *"Se Dio è per noi scriverà Paolo chi sarà contro di noi?"*.

La preoccupazione è atteggiamento naturale, che ci angustia; che, se ci lasciamo andare ad essa, ci mette sulla via dell'egoismo; che, oltre a tutto, è inutile e sterile. E' saggezza cristiana non preoccuparci in anticipo delle cose che temiamo. Forse non accadranno mai e, se accadranno, avremo allora il dono che il Signore ci farà della sua forza per viverle come egli vuole.

La vera fiducia respinge decisamente tutte le preoccupazioni personali circa la propria sorte.

Chiediamo al Signore che ci aiuti ad essere fedeli oggi, che aumenti la nostra fede e la nostra speranza, così che ci abbandoniamo lietamente alla sua volontà, nella certezza che egli ci aiuterà sempre molto di più e molto meglio di quanto noi possiamo immaginare.

• **Gesù, parlando dei rapporti aggressivi e violenti che spesso si registrano tra gli uomini, si rifà all'esemplarità di alcuni animali.** Così inizia il brano evangelico di oggi: *"ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe"*. Cosa possiamo imparare da alcune pecore impaurite circondate da un branco di lupi? Cosa ci dice la prudenza dei serpenti o la semplicità di una colomba?

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Walter Magni - www.preg.audio.org

- **“Io vi mando”**

Intanto, che Gesù è consapevole di questa situazione di conflittualità e di martirio cui potrebbero essere sottoposti i Suoi discepoli. *“Io vi mando”*, sapendo che non avrete vita facile. Così come non è stato facile per noi. Tante volte, infatti, ***i Vangeli registrano discussioni tra Gesù, gli scribi e i farisei. Contese continue le quali diventano spesso contrapposizioni nette che arrivano poi a decretare la morte violenta di Gesù.*** In questo senso Gesù, dicendo *“Io vi mando”*, pensa a quelle Sue fatiche evangeliche che Lo porteranno alla morte in croce, ma anche a quel dinamismo aggressivo e violento che spesso attraversa profondamente il cuore dell'uomo: *“ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi...”*. Sintetizzando, ma anche semplificando, il poeta latino Plauto scriveva: *“homo homini lupus”*, l'uomo è lupo per l'uomo (Asinaria, II, 4, 88). E questa constatazione che l'uomo è lupo nei confronti degli altri uomini in generale ci aiuta a evitare l'equivoco di ritenere che di principio noi siamo gli agnellini buoni mentre gli altri sono i lupi cattivi. E gli altri sono quelli che non c'entrano con le nostre appartenenze etniche, culturali e religiose. Troppo spesso, a causa dell'individualismo esasperato che tanto ci caratterizza, il vero nemico, il lupo cattivo sono io nei confronti di me stesso. Quando, ad esempio, non mi voglio bene o quando assolutizzo i miei pensieri e le mie attese, dimenticando e prevaricando gli altri e le loro speranze. Cadendo così facilmente nel vortice inestricabile di un male oscuro e accidioso che coltiva nel cuore odio e cattiveria senza fine.

- **“Come agnelli in mezzo ai lupi”**

Per quanto, dunque, non ci siano nemici esterni e basta e spesso capiti di avere tanti nemici dentro di noi, ***Gesù è ben consapevole dei disagi nei quali si troveranno comunque i Suoi discepoli, che si imbattono ben presto in tutta una serie di questioni e di pericoli*** proprio a causa del Vangelo. Nelle sue lettere, s. Paolo, ma anche il libro degli Atti, ci testimoniano delle fatiche apostoliche e delle persecuzioni subite dai primi discepoli del Signore nell'annuncio del Vangelo. E al tema della persecuzione a causa del Vangelo Matteo dedica l'ultima beatitudine, descrivendola in modo più disteso delle altre: *“Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia...”* (5,10-11). E ancora oggi i cristiani subiscono persecuzione a causa della loro fede e sono tra i credenti maggiormente perseguitati nel mondo. Ogni anno sono migliaia i cristiani che subiscono minacce e violenze, anche fisiche. Mentre in Occidente, per un verso, imperversa il fenomeno del laicismo.

- **“Prudenti come serpenti e semplici come le colombe”**

Per questo non basta essere consapevoli della mitezza delle pecore e dell'aggressività dei lupi. Gesù desidera che i Suoi sappiano reagire con stile, abbandonando comunque la logica della pura contrapposizione che si riveste da lupo per vincere i lupi. Importa, invece, essere *“prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”*. ***La semplicità delle colombe, anzitutto.*** Senza confonderla con l'ingenuità: i semplici, secondo il Vangelo, sono coloro che, senza complicare le cose, sanno andare all'essenziale, cogliendo al volo il cuore profondo degli eventi, anche i più dolorosi. Il semplice non contorce ulteriormente col pensiero una realtà già aggrovigliata di suo. Chiama, piuttosto, le cose per nome. ***Senza scomporsi davanti alle prime avvisaglie del male e senza salire in cattedra, s'accorge di ciò che conta e prende una decisione. E qui allora entra in gioco anche la prudenza del serpente.*** Percorrendo qualche viottolo di montagna mi è capitato talvolta di imbattermi in qualche vipera che non attacca mai di principio se nessuno l'attacca, ma piuttosto si dilegua velocemente, rifugiandosi nella sua tana. Chi è prudente, infatti, non si butta mai nella mischia. Sapendo che il male è in agguato, si muove sempre in modo circospetto. Chi non è prudente reagisce d'impeto; chi è prudente sa soprattutto aspettare. Chi non è prudente reagisce di pancia; chi è prudente diffida della prima cosa che gli passa per la testa, confondendo ciò che sente con ciò che è giusto fare. Che il Signore ci dia la grazia d'essere sempre agnelli tra i lupi, armati sempre di semplicità e prudenza.

- ***È nell'essere mandati come agnelli in mezzo ai lupi che si può incarnare l'atteggiamento della gratuità.***

È grazie all'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo che è possibile comprendere qualcosa della nostra chiamata ad essere sale della terra e luce del mondo.

Siamo mandati nel mondo ad annunciare la Buona Notizia senza cedere alla tentazione della cattiva notizia.

La pecora, l'agnello, è un animale utile oltre che umile. La pecora infatti dona cibo e vestito in vita, si fa cibo e vestito in morte. Ecco perché l'Agnello di Dio diventa cibo e bevanda di salvezza per noi e i nostri fratelli.

La pecora è simbolo di Dio prima, e del cristiano poi, non per essere chiamati a fare i pecoroni, ma perché Gesù dona, e il cristiano con Lui, esistenza ad ogni creatura, una creatura che non abbandona mai neppure sulla croce dove dona se stesso come vita.

Noi sappiamo che una pecora non potrà mai essere lupo, neppure un milione di pecore potranno avere questo destino. ***I discepoli, è essenziale, che mantengano la qualità dell'agnello non divenendo mai potenti e arroganti, e quindi inutili e dannosi.***

Si dice che ogni uomo è lupo per l'altro uomo. Sappiamo che la violenza domina il mondo e chi ne fa le spese è il mite. Nonostante questo noi sappiamo che il mite erediterà la terra, non il lupo.

Perseverare nell'annuncio della Buona Notizia, nell'esserci, nel non essere tentati di essere primi, è dono di gratuità e di salvezza. Chi persevererà fino alla fine sarà salvato.

Infatti la vita è dono e salvata sarà solo la vita donata, donata fino alla fine, donata fino alla fine in gratuità. Infatti ***solo la gratitudine è rigenerante e perseverante. Il tornaconto non ci può essere sempre e nel momento in cui non c'è e c'è la pretesa di esserci, tutto va a rotoli.***

Non cedere dunque alla tentazione del potere lupo, ma continuare a vivere nella dimensione da agnelli per potere divenire cibo. Perché nel credere che è solo la morte del salvatore che può salvare; non è nell'uccisione della morte e di colui che vuole dare morte che c'è salvezza. Solo nel salvatore che vive la dimensione della morte vi può essere assorbimento della morte e annullamento della morte stessa.

L'Agnello di Dio sulla croce immolato diventa vita e diventa vitale.

Salvare infatti non vuol dire uccidere il persecutore. La salvezza c'è quando qualcuno muore. Ma questa morte non potrà mai essere provocata dal salvatore, è solo la morte del salvatore che può essere salvezza.

È il lupo che mangia l'agnello che è trasformato nel cibo che prende. È il lupo che mangia il Pane di vita che è trasformato in Pane per il fratello.

È il lupo che mangia il pane che è corpo donato che diventa pane a sua volta con l'assorbimento di tutta la negatività di male che c'è nel lupo stesso che altro non è, in fondo, che desiderio di potere e di fagocitamento della libertà del fratello.

Il lupo che mangia l'Agnello, il Pane di vita, diventa fratello, per questo salvato e convertito, per questo a sua volta diventa agnello, pecora, fratello, figlio.

6) Per un confronto personale

- Per la fede perseverante delle Chiese del silenzio, concedi, o Signore, a tutta la Chiesa di confidare nella potenza del nome di Gesù che compie sempre quello che ha promesso.

Preghiamo ?

- Per la fortezza dei martiri, dona, o Signore, a tutti i cristiani il coraggio di portare il tuo nome scritto sulla fronte in ogni circostanza della vita. Preghiamo ?

- Per la sofferenza silenziosa dei poveri e degli oppressi, disarmi, o Signore, il cuore dei violenti e degli oppressori e usa loro misericordia. Preghiamo ?

- Per la mitezza e l'amore di molti cristiani, rinnova, o Signore, l'efficacia della tua perenne presenza nel mondo. Preghiamo ?

- Per la preghiera incessante dei contemplativi, conduci, o Signore, la storia dell'umanità verso la pienezza della tua rivelazione. Preghiamo ?

- Preghiamo perché da ogni debolezza impariamo la sapienza di Dio ?

- Preghiamo per chi è duramente provato dalla vita ?

7) Preghiera finale : Salmo 36
La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Non si vergogneranno nel tempo della sventura
e nei giorni di carestia saranno saziati.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*